



Il dipinto di Raffaele Mainella "Pescatori in laguna"

Poesia di luce e acqua nei maestri veneziani

Dopo la mostra, il volume sui grandi artisti di '800 e '900

di Alberto Vitucci

Licata, Guidi, Saetti, Carena. E, prima, Natale Gavagnin, Cesare e Raffaele Mainella, Alberto Prosdocimi. Il meglio dell'arte veneziana tra Otto e Novecento. Scelta di acquerelli di grande qualità, omaggio agli artisti lagunari, autori di veri e propri capolavori spesso dimenticati, adesso racchiusi in un volume (editore Pix Art Printing) che racconta la mostra alla Provvederia di Mestre intitolata "Acquerelli, poesie di luce e acque nella scuola veneziana", organizzata dal Circolo veneto di Cesare Campa con il patrocinio del Comune, allestita dal critico d'arte Marco Dolfin.

«Rapida rassegna della storia dell'acquerello nella scuola ve-

neziana dagli inizi del Novecento a oggi», scrive Dolfin nella prefazione al catalogo. Tecnica relativamente moderna, quella dell'acquerello. Fino alla metà del Settecento relegata alla coloritura di disegni e stampe. Fu William Turner il vero innovatore che riuscì a creare con i colori ad acqua grandi paesaggi e opere d'arte che anticipavano l'espressionismo. Una scuola che prese vigore a metà dell'Ottocento con l'inglese George Stanfield Walters. La grande novità delle sue opere è l'attenzione alle figure popolari, ai pescatori ritratti al lavoro sui bragozzi. Ecco la ragazza in posa ritratta da Eugenio de Blaas, gli scorci di laguna di Natale Gavagnin e Alberto Prosdocimi. «Sublimi» secondo Dolfin le vedute lagunari

di Raffaele Mainella (1856-1941), con i personaggi e i cieli veneziani ritratti in maniera mirabile. Della serie di artisti acquerellisti fanno parte anche Giuseppe Cherubini, detto «il pittore di San Marco» per le tante vedute della Piazza e di palazzo Ducale; Cesare Mainella, figlio di Raffaele, con una modernissima «veduta di Treporti». Riflessi sull'acqua e colori morbidi e vivi.

Acquerello sui modelli cinquecenteschi invece quello firmato da Felice Carena con il suo episodio biblico dell'incontro tra Zaccheo e Gesù. Si arriva ai famosi contemporanei. Come Virgilio Guidi e Bruno Saetti. L'acquerello di Bruno Finzi, dato alla fine degli anni Cinquanta, Vittorio Basaglia e i simboli

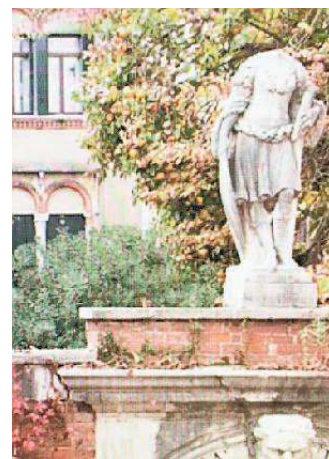
alfabetici di Licata.

Infine, la Darsena di Giorgio Di Venere e gli «Esseri umani» di Luigi Voltolina, la Burano di Pietro Barbieri. Quest'ultimo, artista nato nel 1940, e ritrae una laguna «Da drio de Buran» sotto la neve. Una mostra che racconta con pochi esempi la storia dell'acquerello veneziano. Tecnica che alcuni artisti lagunari hanno portato a livelli eccelsi. Venezia e la sua laguna, con la luce e i riflessi sull'acqua si presta del resto a far da sfondo particolare a questo tipo di opere. Il risultato sono produzioni di altissimo livello. Dopo molti anni raccolte e valorizzate grazie al lavoro di Dolfin e alla disponibilità del Circolo veneto e del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURAL FLOW ZONE

“La Città Vuota” con lo sguardo tra grafica e fotografia



La locandina della mostra

“La Città Vuota” è un progetto foto-grafico di Francesca Occhi, fotografa e Sebastiano Girardi, grafico che verrà ospitato a CFZ Zattere dal 7 dicembre al 7 gennaio. La mostra sarà inaugurata oggi pomeriggio a CFZ Cultural Flow Zone a partire dalle 17.30

Come si legge in una nota della mostra, quello di Francesca Occhi è lo sguardo “dal di fuori” di una giovane ferrarese che esplora Venezia per capirla, senza necessariamente doverne subire il fascino; sulle sue immagini disincantate Sebastiano Girardi interviene tracciando minimi graffi bianchi.

Il suo è lo sguardo di un veneziano che, come un atto magico, scalfisce le immagini per riappropriarsene: i suoi segni sulle foto definiscono campi, circoscrivono aree, geo-metizzano: cioè cercano di trarre misura, per possedere di nuovo.

Un tempo lo spazio pubblico era aere civico: area e aria significavano la stessa cosa. Lo spazio è, contemporaneamente, area e aria: “La Città Vuota” ci appartiene, perché accoglie lo sguardo.

Venezia, città fra le città è per Francesca uno spazio neutro, vuoto, privo di punti di riferimento personali. Da qui il bisogno di orientarsi sul territorio, di capirne la geografia, di guardarlo da più angolazioni, cercando di capirne i simboli, di fissare dei punti come fossero coordinate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

I 501 disegni dei bambini nel carcere di Trento



I disegni dei bambini

E' stata inaugurata ieri nella Casa circondariale “Spini di Gardolo” di Trento la mostra “501 disegni a sei mani per 500 anni Veneziani - Venezia, Rabat, Tunisi, Hewitt”. L'esposizione, già ospitata a ottobre a Palazzo Ducale, è il risultato di un progetto culturale internazionale, curato dall'associazione di volontariato “Venezia: Pesce di Pace”, che quest'anno ha coinvolto 1.500 bambini, italiani, tunisini, marocchini e texani, che hanno raccontato l'amicizia e scritto messaggi di pace nella propria lingua. I disegni dei bambini sono da ieri esposti nel carcere di Trento dove alcuni detenuti si sono messi a disposizione per tradurre i loro messaggi e abbattere, in questo modo, i muri linguistici.

Tra i presenti, la direttrice della Fondazione Musei civici Gabriella Belli, il dirigente penitenziario della Casa circondariale di Trento, Valerio Pappalardo, la presidente del Consiglio comunale, Ermelinda Damiano e la responsabile dell'associazione Pesce di Pace, Nadia De Lazzari, ringraziata dalla Damiano che l'ha definita «una donna straordinaria, da anni impegnata a portare avanti con passione, dedizione e umiltà questo progetto dal profondo valore etico e sociale e che incarna perfettamente tutti gli ideali di Venezia».



La copertina del libro

Se la ricetta è buona come una favola

Il nuovo libro di Carmela Cipriani dedicato ai piatti raccontati come un gioco

C'è lo scoiattolo di nome Kirk, c'è la ricetta della merenda, ci sono i vegetali che hanno un'anima e gli animali che ne combinano di tutti i colori, ma soprattutto c'è la fantasia, sostenuta dalla penna felice di Carmela Cipriani, autrice di “La favola è in tavola” (Alberti Kids & Juniors, 208 pagine, 16,5 euro), multiflaba che, oltre alle papille gustative, tocca molte altre corde.

Cresciuta nelle cucine dell'Harry's Bar, tra i sapori di una volta e i trucchi culinari del padre Arrigo, Carmela ritorna alla passione che le ha

portato fortuna, ossia la capacità di unire gioco e cucina mescolandone i ruoli e i piani al punto che, ricetta dopo ricetta e favola dopo favola, non ci capisce più dove inizi l'una e dove finisce l'altra.

«C'era una volta un magico mondo. E dentro quel mondo ogni cosa. E dentro ogni cosa un segreto piccino piccino»: inizia così il libro dove, come in un gioco di scatole cinesi o in un puzzle, attraverso le avventure di animali e vegetali, i giovanissimi lettori potranno apprendere molte cose sulla natura e sui prodotti sani e

buoni che, una volta impastati, mescolati o messi in forno, diventano semplici e gustosi piatti da mangiare.

«Nello scrivere questo libro ho voluto rispolverare la tradizione alimentare dei nostri nonni. Una cucina fatta di sapori dimenticati. Una cucina semplice e vera. Quella di pochi ingredienti che vengono direttamente dalla terra - spiega Carmela Cipriani - Una cucina che richiede l'amore sapiente di mani che impastano e di mani che curano lentamente ciò che bolle in pentola. Una cucina fatta di pazien-

za dove anche i bambini possono capire e partecipare alla lavorazione del piatto da portare in tavola. Come leggere, le ricette non sono difficili a farsi, ci vuole solo un po' di tranquillità e poco tempo in più. Noi mamme e papà oggi lavoriamo anche fuori casa, e preparare un pasto completo non è facile. Ci si può concedere ogni tanto delle pause, almeno la domenica o nei giorni di festa, per condividere insieme a figli, parenti e amici, l'allegria del buon cibo intorno alla tavola. (m.pi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA